

CONCERTI

TRIONFA A CAPODIMONTE L'ULTIMA ESIBIZIONE DEL "MAGGIO"

# La Filarmonica di Berlino incanta

**NAPOLI** La "Philharmonische Cammerata Berlin" (nella foto) ha concluso in maniera trionfale la serie dei concerti a Capodimonte del "Maggio": tanto pubblico, entusiasti e meritati applausi per le formazioni composte da veterani e giovani della leggendaria orchestra filarmonica della capitale tedesca. Il suono è quello limpido e possente della loro tradizione, il respiro nel canto è sereno e trascendente, la cura del dialogo tra le parti pure viana fuori banissimo, ma è pur sempre un pezzo di grande ed eccitante orchestra, quindi il sestetto capite a Capodimonte ha suonato come piccola orchestra d'archi. Di quei momenti spettacolari, goduti con piena adesione e momenti occasionalmente meno felici quando lo specifico cameristico altro chiedeva, cioè dettagli, approfondimenti, più artigianato che grande artistica tensione. In nome di questa, serenamente, spontaneamente donata con asso-

luta disinvoltura, gli ospiti berlinesi hanno eseguito in maniera indimenticabile l'"Andante" del primo sestetto di Brahms di modo che sembrava una trascrizione cameristica di una pagina di Bruckner: lento procedere, canto appassionato, sfumature melanconiche, memoria di passeggiate nei boschi, dettagli e sottigliezze armonizzate con maestria, artigianato del giovane compositore assente in Olimpo. Certo era troppo imbarazzante pensare che sarebbe stata l'intera op. 18 suonata così. Sono i meravigliosi esecutori cui può giungere una formazione cameristica tratta da una grande orchestra. Troppa grazia, ma andava bene così. Momento altissimo della serata è stata l'esecuzione del "Souvenir de Florence" di Čajkovskij, lungo sonetto autobiografico, come i sestetti di Brahms assai familiari al pubblico napoletano grazie ai concerti della "Musica d'insieme" della "Scalatti". Il sestetto del musicista russo



certo presuppone le pagine di Brahms, ma se ne differenzia per fantasia e maestria: eseguito spesso con sensibilità cameristica il lavoro lungo e complesso diventa lioso, e così lo abbiamo sentito tante volte.

Invece i musicisti berlinesi, suonando in modo orchestrale, hanno portato i particolari sul piano della grande e globale logica espressiva e lo hanno eseguito in maniera memorabile. Svelandone anche l'ambiguità: né vera musica da camera né sinfonica, un po' serenata un po' sinfonia, piuttosto miracolo

"borderline". Giustissimo ogni soluzione di tempo, colori, fraseggio. Ma bene era cominciato il concerto con l'op. 36 secondo sestetto di Brahms per forza maggiore sostituito all'ateissima "Notta trasfigurata" di Schoenberg. Qui perfino qualche suono schiacciato dei violini, il predominio degli eccezionali violoncelli molto marcato avevano fatto preoccupare per la discontinuità dei risultati: il fatto dialogo cameristico, mescolato insieme di certi passi è tantissimo dagli ottimi "Filarmonici", ma pure gli applausi ci sono stati ed alla fine della seconda parte del concerto l'atteso trionfo, ostentato pure per il pubblico. L'op. 36 di Brahms bella certo sfugge alla cantabilità di gran respiro: volendo altro il musicista si dedicò poi alle sinfonie ai grandi concerti, giustamente. In qualche modo i "berlinesi" lo hanno ricordato. Ci si augura che tornino con Schoenberg, Wolf e Richard Strauss. **Massimo Lo Iacono**